

TASSI DI INTERESSE

UNA STRATEGIA DA RIPENSARE

di GIOACHINO FRAENKEL

I manuali della scienza economica ci dicono che il tasso di interesse è un «Giano bifronte». Per il creditore costituisce la remunerazione di un investimento finanziario, quindi un beneficio; per il debitore che prende a prestito dei capitali al fine di effettuare un investimento reale, invece, costituisce un elemento di costo, quindi un onere tanto più pesante, quanto più è alto il tasso di interesse.

Ma chi stabilisce i livelli di riferimento? Oggi il compito spetta alla Banca centrale Europea (Bce) e lo fa in considerazione dell'andamento dell'economia. In tempi normali, il saggio di interesse veniva adeguato ai trend che il mercato esprimeva spontaneamente, ma quando spirano i venti di crisi esso viene fissato a un livello più basso per facilitare gli investimenti, considerati vitali per creare nuovi posti di lavoro, riducendo quindi la disoccupazione. Sulla base di questa idea guida, la Bce ha fissato l'interesse di riferimento all'attuale 0,25%. Più basso non poteva.

Una simile impostazione penalizza ovviamente il risparmiatore. Chi detiene oggi un conto in banca se ne accorge subito: l'importo accreditato a fine anno a titolo di interesse è minimo. Inoltre, per mantenere inalterato il valore delle giacenze, si dovrebbe percepire perlomeno un tasso di interesse che copra l'inflazione, ossia un cosiddetto tasso reale positivo. Uno studio dell'Istituto per la promozione dei lavoratori (Ipl) di Bolzano ha però constatato che nel periodo dal 2007 al 2013 al conto corrente presso una banca altoatesina è stato

applicato un tasso reale costantemente negativo, determinando pertanto una «perdita occulta».

Stando a quanto riferito dalla Banca d'Italia nella sua ultima pubblicazione sull'economia regionale, nel 2012 il risparmio finanziario di famiglie e aziende in provincia ha continuato a essere molto contenuto, con un aumento nominale, da un anno all'altro, di poco meno del 4%. Il dato non sorprende di fronte alla crisi in atto. Il basso saggio di interesse spiega invece il ricorso, da parte dei risparmiatori, a gestioni patrimoniali e società di intermediazione mobiliare che offrono investimenti finanziari più remunerativi (in obbligazioni, azioni, eccetera), ma talvolta anche più rischiosi. Fatto sta che il risparmiatore altoatesino rimane oggi un po' deluso.

Se poi si guarda all'altro aspetto di un basso saggio di interesse, vale a dire alla capacità attribuitagli di stimolare gli investimenti, non sembra che la politica della Bce abbia trovato in provincia di Bolzano il successo atteso. Nel 2011 e 2012 qui si è infatti registrata una flessione dei prestiti al settore produttivo, espressione di una bassa propensione delle imprese a effettuare investimenti. Insomma, l'auspicato aumento degli investimenti non si è proprio verificato, anzi c'è stato un loro calo. La linea adottata dalla Bce, perciò, non si è rivelata la più consona alle esigenze dell'economia provinciale, esperienza fatta forse anche da altre economie della zona euro. Sarebbe dunque opportuno rivedere la strategia della Bce.